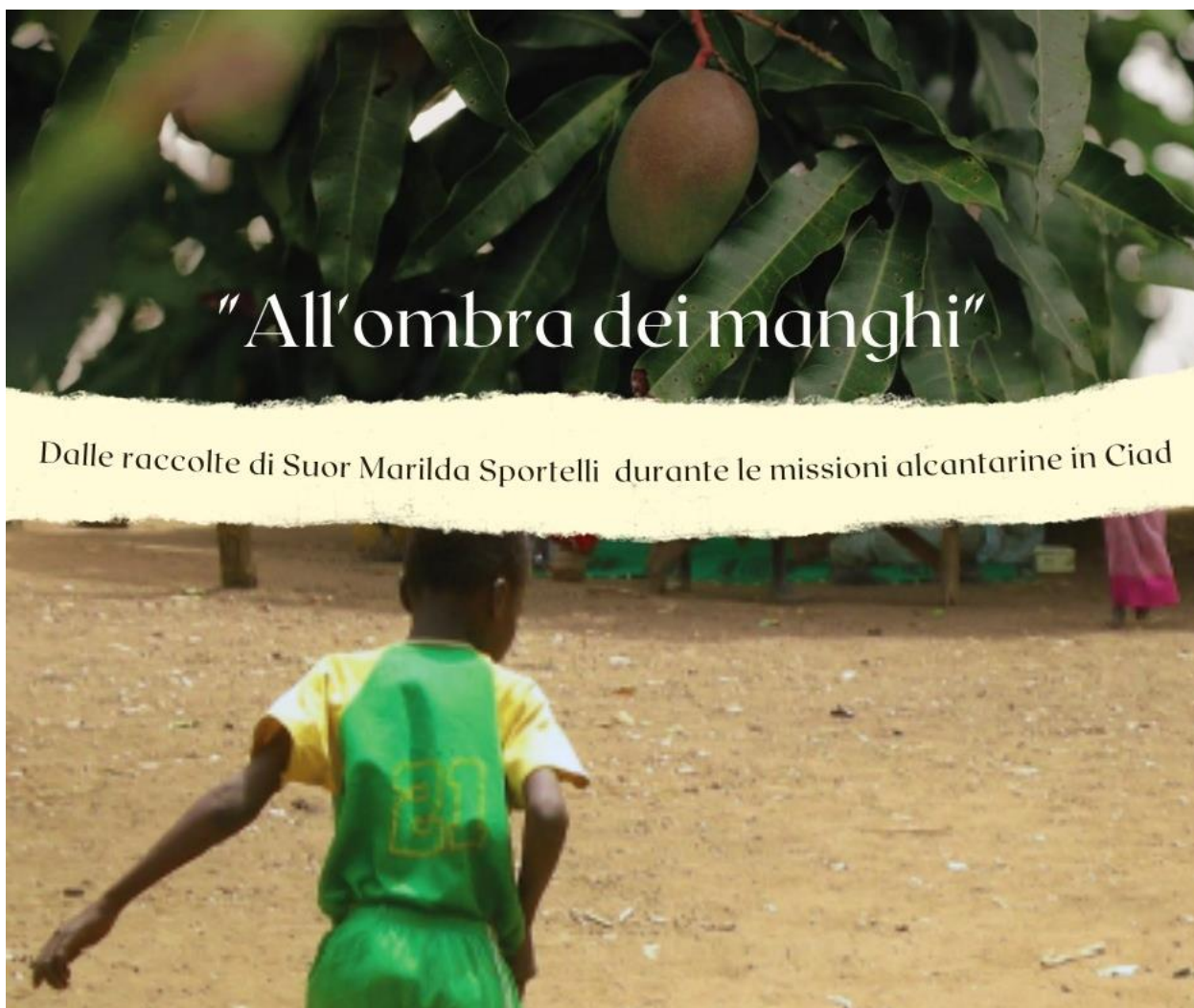


## Racconto “Tutta colpa del paradiso”



**M**i sembra di vederle le sette auto arrivare qui a Bodo venti anni fa, sette auto cariche del necessario per iniziare un’avventura che è ancora qui. Bodò è un villaggio a circa due ore da Doba, per arrivarci bisogna percorrere una “strada”, tengo a precisare che definirla strada è alquanto generosa come definizione, che mette a dura prova le tue patologie ossee e muscolari. Più ci inoltravamo nella “brousse” (campagna) e più in me cresceva un senso di ribellione, non mi spavento a dirlo, una forte domanda che infuocava il mio cuore dinanzi a tutto quello che i miei occhi stavano vedendo. *“Ma che ci facciamo qui?”* urlavo dentro. *“Ma chi ci ha mandato?”* In macchina ho espresso ad alta voce uno solo dei milioni di pensieri che albergavano nella mia testa e un coro in difesa dell’assurdo che vedevo si è alzato con decisione zittendo le mie perplessità. Mi è stato risposto: *“Questa è la periferia del mondo, è noi siamo qui da 20 anni. Qui è un Paradiso!”* Beh! Vi assicuro io avevo un’altra idea del paradiso ma per rispetto alla consorella che mi aveva azzittita e che è faceva parte del primo gruppo di suore arrivate qui, ho messo a tacere il mio cervello. Però volevo capire, non riuscivo a oltrepassare il cancello rosso della nostra casa senza comprendere, così ho iniziato a fare domande a raffica. Sette auto, cariche del necessario, nel 1993 sono arrivate qui dove non c’era nessun missionario e nessuna attività pastorale, quattro sorelle, una diversissima dall’altra. Arrivate qui il nulla, solo una casa costruita dalla Diocesi da arredare e rendere “comunità”! Mentre ascoltavo la mia accompagnatrice, mi sono resa conto che nei suoi occhi c’era una

forte e chiara nostalgia di quegli inizi. Mi ha descritto tutto, le prime notti, i primi incontri, le difficoltà, le paure ma anche la bellezza di poter vivere questo luogo e scoprirlo come un paradiso. Ancora una domanda mi saliva in gola e che non sono riuscita a non fare: *“Ma chi vi ha mandato qui, ci ha pensato bene?”* Ed ecco che mi sono ritrovata dinanzi uno sguardo ancora più carico di nostalgia, la risposta è stata chiara e nascondeva una tenerezza disarmante: *“Sì, questa nostra presenza è stata voluta con forza e decisione dalla Madre generale di allora”*.

Così anch'io sono tornata indietro nel tempo e mi sono venute in mente tutte le volte che ho ascoltato il suo nome: Suor Giovanna Madre generale per diciotto anni, ma molti di più al servizio del nostro Istituto come superiora, consigliera, vicaria, un nome sempre pronunciato con riverenza dalle sorelle più grandi. Mi ha sempre sorpreso che quando si citavano fatti o situazioni legati a lei, il tono diventava sommesso intriso di massimo rispetto. Lei ha voluto l'Africa! E l'Africa ha voluto le Suore Alcantarine.

Non so ancora cosa saranno questi giorni a Bodo, cosa vedrò, ma oltrepassando la porta di questa casa ho percepito di *“togliermi i sandali, perché questa terra è terra santa”*. Non sto esagerando e per carità non voglio che pensiate che mi sia venuto il famoso *“mal d'Africa”*, oppure, presa dall'esaltazione sentimentale del momento, non riesca a vedere l'oggettività dei fatti, o ancor peggio che mi sia lasciata conquistare dal fascino dei poveri senza scarpe e con i bei sorrisi. Nulla di tutto questo.

È che quando tocchi con mano il Mistero di Dio non puoi far altro che aprire gli occhi e ammirare. Io sto ammirando il *“Sì”* all'Amore di un Istituto religioso che venti anni fa ha osato rispondere a Dio e che oggi ha portato frutto. Un amore forte, vero, che tira fuori il meglio del cuore e brucia dentro quando non riesci a donarlo. Non può che essere amore questo Bodò, non può che essere amore questo stare con loro, dimenticati da tutti anche dal Presidente dello Stato, non può che essere amore curarli nel dispensario, far nascere i loro figli, accompagnarli malati verso *“sorella morte”*, formarli a scuola e vederli crescere, visitarli nei villaggi la mattina alle cinque, accoglierli e mangiare con loro.

Non può che essere amore, Amore di Dio. E davanti all'Amore vero non puoi che toglierti i sandali. Penso all'Italia, penso alle fraternità alle mie consorelle nel mondo. Chiedo al Signore di donarci ancora questi slanci, questi sogni che odorano della sua bellezza.

Se qui è un paradiso, starò attenta a non farmi prendere dall'entusiasmo però permettetemi di continuare a vedere le stelle finché sono così vicine, così almeno per un attimo potrò dire anch'io: *“Signore, eccomi manda me!”*

***“All'ombra dei manghi”***

raccolta delle lettere scritte da  
suor Marilda Sportelli

durante quattro mesi di permanenza nelle missioni alcantariane di Doba e Bodo,  
Ciad